

# Oscar Levy, contro Hitler nel segno di Nietzsche

ANTEPRIMA

Tedesco, ebreo, cosmopolita, l'intellettuale lanciò la sua "scomunica" al Führer nel 1938, opponendosi alle appropriazioni indebite del pensiero del filosofo che aveva fatto conoscere nel mondo anglosassone. Ora arriva in italiano

SIMONE PALIAGA

«N

icciano si nasce, non si diventa per educazione, neanche nelle vostre scuole naziste o nelle Führerschulen. Un nono nazista, e, come sapete, c'erano già molti nazisti prima di voi, non renderà mai nessun proprio discendente capace di essere un onesto "scriba" e un ospite onorevole nella casa di Zarathustra fra le montagne», incalza in una lettera aperta Oscar Levy, scritta tra maggio e giugno del 1938 ma rimasta nel cassetto fino a non molto tempo fa. Nota come *La scomunica di Adolf Hitler*, essa vede proprio in questi giorni la luce per la prima volta in italiano per merito dell'editore elvetico Casagrande con l'introduzione di Vincenzo Pinto e la postfazione dall'accattivante titolo *Oscar Levy, flâneur europeo nell'esilio francese* di Steffen Dietzsch e Leila Kais (pagine 74, euro 12). Sorte bizzarra quella riservata a questa lettera aperta come pure quella riservata al suo autore, il cui obiettivo non era tanto la denuncia dell'antisemitismo quanto la difesa di Nietzsche dalle sue strumentalizzazioni politiche e l'espulsione del Führer dal giardino della filosofia. «Vi chiediamo quindi di lasciare il nostro giardino e di tornare da dove siete venuto - scrive Levy a Hitler -, dove vi sentite a casa: fra il calore e le urla della piazza del mercato». E questo non con la violenza. «Il nostro lettore - continua l'apollide tedesco - non reca un'accetta tra i suoi fasci, ma impugna un'arma forte e micidiale: il nostro lettore è la risata». Più nicciano di così...

Ma chi era Oscar Levy, di cui anche braccando attraverso l'intrico del mondo della Rete poco si trova? Malgrado siano in corso di pubblicazione le sue opere complete in sei volumi, il suo nome risulta ancora uno sconosciuto, soprattutto in Italia. Nato a Stargard in Pomerania nel 1867 e morto a Oxford nel 1946, non è certo l'autore di un'opera irrinunciabile che avrebbe invertito il corso del pensiero europeo. Ma incarna una figura di intellettuale oggi impensabile ma non così nella prima metà del Novecento. Tedesco, ebreo, cosmopolita, *Kulturkritiker*, in parte rappresentante di quel non raro, tra gli intellettuali germanofoni, «odio di sé ebraico» di cui parlava Theodor Lessing, campione indiscusso ma occulto della *Nietzsche Rezeption* nei Paesi di lingua inglese, si laurea in medicina a Friburgo in Brisgovia nel 1891. Dopo un anno trascorso come medico di bordo su una nave dell'Hapag Lloyd dalla cui esperienza trarrà poi un libro di viaggi, Levy prosegue la sua formazione in Francia e Austria, prima di trasferirsi in Inghilterra a inizio Novecento. Sfuggito dalla Germania guglielmina perché riteneva «di non avere mai conosciuto - confesserà a un amico - una nazione così sciovinista», nella terra che lo ospita vive praticando l'arte di Ippocrate finché una sua paziente americana non gli fa conoscere l'opera di Friedrich Nietzsche.

Folgorato dal Solitario di Sils-Maria, tra il 1909 e il 1913 Levy e i suoi collaboratori, tra cui Anthony Mario Ludovici, artista e pittore già segretario di Auguste Rodin, portano a termine un'operazione imponente. Nel corso di nemmeno una manciata di anni rendono disponibile sul mercato anglofono un'edizione completa in diciotto volumi dell'opera di Nietzsche e questo col beneplacito di Elisabeth Förster-Nietzsche. A Levy si deve non solo l'iniziativa e il grande impegno organizzativo dell'impresa ma anche il suo finanziamento grazie al lascito paterno. Nel primo Dopoguerra trascorre un lungo periodo in Germania, per poi abbandonarla definitivamente nel 1933. Il 15 gennaio, poche settimane prima della salita al potere di Hitler, Levy lascia Wiesbaden per trasferirsi in Francia dove passa alcuni anni, fra Parigi e la Costa Azzurra, rinserendo le fila con molti esponenti della diaspora tedesca, tra cui Heinrich



Mann. Durante l'esilio sull'Esagono intraprende una lunga battaglia per contrastare le vieppiù indebite appropriazioni del pensiero nicciano, così diffuse in un mondo segnato da quel risentimento alla base della morale degli schiavi tanto criticata da Friedrich Nietzsche. Alludendo al potere di seduzione di Hitler ma sotto sotto anche di Stalin Levy ritiene che «oggi la gente ricada vittima della schiavitù, perché è l'istinto più profondo dell'umanità moderna». Entrambi, Hitler e Stalin sarebbero in qualche maniera eredi di eresie del monoteismo ebraico che trovano spazio nei tempi moderni. «Ma poiché appartenete al sottosuolo, il mondo di oggi, che è solo sottosuolo, vi dà ascolto – sottolinea Oscar Levy –. E questo sottosuolo comprende anche gli intel-

lettuali. Su di loro ci sarebbe molto da dire; una cosa in particolare: sono una maledizione e la causa della nostra rovina. Essi hanno tradito lo spirito della verità. La verità in politica non è sempre necessaria e talora è persino impossibile (un fatto di cui voi siete consapevole in modo indecente!), ma è essenziale nel regno della scienza e della filosofia, è assolutamente necessaria. Perché il tradimento degli intellettuali porta al fallimento dei politici e il fallimento dei politici allo spargimento di sangue insensato fra i popoli. Obnubilate da coloro che dovrebbero istruirle, le nazioni diventano fedeli ai Messia che, ai nostri tempi, non trovano più alcun intelligente "scriba" in grado di contrastare il regno dei cieli, il quale deve essere un regno di questo mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una immagine del discorso di Hitler al Reichstag, 1 settembre 1939



Lo scrittore Oscar Levy (1867-1946)